Sport in tv

GOLF: quadrangolare femminile	Raitre, ore 15.20
PALLAVOLO: torneo intern. femm.	Raitre, ore 15.40
GINNASTICA: campionati mondiali	Raitre, ore 16.20
CALCIO: Mondocalcio	Tmc, ore 23.10
SPORT VARI: Italia1 sport	Italia1, ore 0.45

IL PERSONAGGIO. Dall'Elba a Spalato a cavallo di un sogno: il racconto del nuovo portiere della Nazionale

Fifa: «Non si cambiano le regole fino ai Mondiali del '98»

«Non vi sarà alcuna modifica alle regole del calcio prima dei Mondiali del 1998». Lo ha assicurato ieri a Zurigo il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter, smentendo quindi alcune voci secondo cui dal marzo del '96 entrerebbe in vigore una regola che vieta al portiere di raccogliere con le mani i retropassaggi anche se non fatti di piede. Blatter ha detto: «Abbiamo effettivamente parlato dell'eventualità di estendere la regola sul retropassaggio assieme ai responsabili dell'International Board la scorsa settimana a Zurigo, ma siamo tutti d'accordo di non cambiare nulla alle regole del calcio fino alla conclusione dei Mondiali. Per ora la nostra preoccupazione principale è l'applicazione rigorosa e uniforme delle leggi esistenti da parte dell'arbitro». Da segnalare che la prossima riunione dell'International Board (unico organismo abilitato a modificare le regole del calcio) si terrà il 6 marzo '96, a Rio de Janeiro, città d'origine del presidente della Federazione internazionale, il brasiliano Joao Havelange.

Del Piero in azione durante la partita Croazia-Italia

Jakov

La favola di Toldo: «Mister, stia tranquillo...»

Come in un sogno: convocato all'ultimo momento per «fare numero», Francesco Toldo, giovane portiere della Fiorentina, domenica s'è trovato a difendere la porta azzurra contro la Croazia. Ecco il suo «giorno dopo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Da una convocazione per caso a protagonista. In mezzo, ottantuno minuti di Croazia-Italia, a Spalato, in una delle partite più difficili della storia del nostro calcio. Questa, in estrema sintesi, la storia di Francesco Toldo che invece di un week-end di sole e mare all'Elba si è trovato a difendere la porta della Nazionale di Sacchi. Tutto così veloce e così bello. Forse troppo per essere vero. Il portierone viola si accorge il giorno dopo di essere diventato un personaggio, che una partita può cambiargli la vita e la carriera da così a così. E allora si sveglia da un sogno durato lo spazio dell'ormai famoso fine settimana mancato.

Tutto nasce dal minuto numero nove della partita di Spalato, quando Bucci smanaccia fuori area il pallone, costringendo l'arbitro ad estrarre il cartellino rosso e mandarlo anzitempo sotto la doccia. «Quando ho visto Bucci colpire la palla fuori area – racconta Toldo – non ho atteso nemmeno che l'arbitro tirasse fuori il cartellino rosso. Ho iniziato a togliermi la tuta e mi sono avvicinato alla metà campo. Sacchi mi è venuto incontro e mi ha detto: "Francesco stai tranquillo". "Non si preoccupi mister", gli ho risposto e sono entrato, forse senza neppure pensare a quello che andavo incontro. Una sensazione che però ho avvertito subito è stata quella di un senso di sicurezza che la difesa aveva con me alle spalle».

Infatti più che un esordiente Toldo è parso un veterano. Ha cominciato a comandare la difesa, a richiamare i compagni, a neutralizzare con una facilità disarmante ogni tentativo croato, con tanto di prodezza su Boksic («La mia parata più difficile») verso la fine del primo tempo. Poi il rigore: «È stato bravissimo Boksic ad allungarsi il pallone col piede. A quel punto io mi sono trovato un po' in ritardo e gli ho agganciato, anche se non volevo, la gamba». Un peccato veniale, che però non macchia la sua prestazione eccellente, culminata con una media del 7 nelle pagelle di stampa e televisione.

Ma come possono ottantuno minuti di una partita di calcio cambiare la vita di un calciatore? Possono, eccome, anche se lui si sforza di voler continuare ad essere il Toldo di sempre: «Continuerò ad andare a vendere tabacchi nel negozio di mio padre e ad andare a pescare...». Anzitutto da domenica sera Toldo è, di fatto, il terzo portiere della Nazionale. «A meno di clamorosi richiami – confessa – credo proprio che sarà così». L'infortunio di Peruzzi e l'erroraccio di Bucci hanno solo anticipato i tempi perché, come raccontava Gigi Riva al ritorno da Spalato, Toldo era già sotto osservazione. «Carmignani l'avrà seguito almeno una decina di volte...».

Una certezza, questa, che però aumenta l'incertezza sul suo futuro. L'attuale numero uno viola attualmente si trova in comproprietà al 50% fra Fiorentina e Milan. Già in estate Cecchi Gori è stato costretto a sborsare una bella somma per ottenere la metà del cartellino, con l'impegno di definire la posizione del giocatore alla fine della stagione. Già da tempo (visti anche i rapporti non idilliaci fra le due società) era facile prevedere una soluzione «alle buste», con aggiudicazione del cartellino al miglior offerente. Ora la battaglia a suon di zeri sarà ancora più aspra (già domenica sera il diesse rossonero Braida gli ha fatto una telefonata di congratulazioni). Da una parte il Milan che vede in Toldo il dopo-Rossi; dall'altra la Fiorentina che già da tre stagioni lo ha incoronato come suo alfiere. «In questo momento – dice ancora Toldo – mi sento più viola che rossonero. Devo molto a questa società che ha avuto fiducia in me e e che mi ha dato la possibilità di togliermi grandi soddisfazioni. So però che il mio futuro non dipenderà da me. Io sarei contento di rimanere a Firenze, ma sinceramente non sarei dispiaciuto di andare al Milan».

Il «Day After» di Toldo è fatto di riti semplici, spontanei, tipici di un ragazzone veneto non ancora ventiquattrenne, che a sedici anni lasciò i genitori per trasferirsi a Milanello. Sveglia presto, nonostante il rientro a notte fonda, la lettura dei quotidiani (anche quelli di domenica) dei quali la fidanzata Simona ha fatto letteralmente incetta, il telefono che squilla ininterrottamente, il pranzo a casa dei suoceri con ravioli, petto di pollo e torta di cioccolato. Fin qui il piacere. Poi tocca al dovere (ma non troppo) con la conferenza stampa nella sede della società in piazza Savonarola, col sorriso sulle labbra, gli occhi che gli luccicano e quelle manone che rafforzano le sue affermazioni. Ricordi, sensazioni, dediche («Alla mia famiglia, alla mia fidanzata, a Pellizzaro, *allenatore dei portieri della Fiorentina*,), ma anche consapevolezza che da oggi si riparte daccapo. Che quello che è stato fa parte di un passato, bello quanto si vuole, ma già archiviato, e che tutto d'ora in poi sarà più difficile. Un sacchiano perfetto, questo Toldo.

Il portiere della Fiorentina Francesco Toldo che domenica ha esordito in Nazionale

Fabrizio Giovannozzi/Ap

Sacchi, giorni d'oro Contratto in vista Squadra promossa

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. C'è un Sacchi in volo da Spalato a Roma che non si era mai visto dal giorno della qualificazione ai mondiali americani (Milano, mercoledì 17 novembre 1993, partita Italia-Portogallo 1-0). E c'è un Sacchi tutto da vedere, che è quello conteso da Federcalcio e club, con sprazzi di luce e molte zone d'ombra (si dice, si sussurra, che certe chiacchere siano circolate apposta per giustificare la cifra del suo ingaggio). L'Arrigo, sia come sia, è tornato di moda. Lo braccano Nazionale, Milan, forse Inter, forse Lazio, forse Parma, non più Roma dopo le parole seccate e velenose del presidente Sensi. Così va il calcio. Un anno fa Sacchi era alla gogna, il popolo dei fax lo aveva spedito al rogo, oggi è il tecnico dei desideri. Per uno che si piace come lui, è il massimo.

Eccolo il tormentone annunciato delle prossime giornate azzurre: il famoso, benedetto rinnovo del contratto del ct, Ucraina e Lituania permettendo, perché la qualificazione agli europei inglesi non è ancora assicurata (l'Italia deve conquistare 4 punti per essere matematicamente promossa). La partita di Spalato è valsa per l'Arrigo ben più di quel punticino in classifica. Si è visto, domenica, quanto passi tra una squadra che si affida solo agli estri dei suoi migliori giocatori e una squadra che ha anche un gioco, un'identità. L'Italia ha giocato in dieci per ottanta minuti, eppure l'inferiorità numerica non si è quasi mai vista. Sacchi, ammesso che ne avesse ancora bisogno, ha così definitivamente convinto il presidente federale Matarrese a puntare ancora su di lui per il futuro.

«Un allenatore così non può restare in giro», ha detto don Tonino, che ha preso al volo il pallone lanciatogli domenica mattina, a Spalato, dal presidente del Coni, Pescante. Il numero uno dello sport italiano ha in pratica benedetto la riconferma dell'Arrigo con considerazioni di economia di mercato: «Alle cifre che corrono non è uno scandalo assicurare un certo stipendio a Sacchi». Un bell'assist, per don Tonino, che potrà ora spendere e spandere senza timore di censure. Pescante, però, ha abilmente infilato nel discorso Rudic (pallanuoto) e Velasco (pallavolo), dicendo che lo sport italiano rischia di perderli. Un modo abile e sottile per spingere verso riconferme e aumenti di stipendi. Rudic ha un contratto di 400 milioni valido fino al 1996, Velasco da 600 fino al 1997. E Velasco, come Sacchi, ha i premi raddoppiati. Lo sport italiano non vuole perdere i due «santoni» e allora bisogna mettere mano al portafoglio senza urtare la suscettibilità della gente. Pescante, come al solito, ha lavorato di fino.

L'Arrigo attende. Matarrese gli ha fissato l'appuntamento a metà novembre, sùbito dopo le sfide con Ucraina (11 novembre) e Lituania (15 novembre). A Sacchi verrà offerto qualcosa di più con i premi a obiettivo finale. Nell'attesa, l'Arrigo si gode la sua Italia: «La migliore dal giorno della finale mondiale. La base è questa, il rinnovamento è completato, anche se per Baggio, Signori e Casiraghi le porte sono sempre aperte. Bravissimi, a Spalato, Toldo e Del Piero. Bravo anche Ravanelli. Sono proprio contento. Nei miei appunti ho scritto "questa squadra merita fiducia"». Sacchi già l'ha ottenuta. Ora, bisogna valutarne il prezzo.

IL DIBATTITO. Dopo il saggio su Micromega, il ct dialoga con Veltroni, Mura, Nebiolo e Marchini

Il professor Velasco contro lo sport ipocrita

Prima un apprezzato saggio sullo sport, poi il dibattito. Il ct del volley, Julio Velasco, si è confermato personaggio carismatico anche lontano dalla panchina. E non ha risparmiato critiche al sistema sportivo italiano.

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. La causa: pochi giorni fa sul bimestrale *Micromega* è comparso un piccolo saggio dal titolo «Lo sport fra etica e moralismo» firmato nientemeno che da Julio Velasco, il tecnico della nazionale prenditutto nella pallavolo.

L'effetto: il saggio dell'allenatore – che però preferisce più modestamente parlare di «riflessioni da pizzeria» – viene ripreso dai principali quotidiani nazionali per l'acutezza delle sue tesi esposte con stile semplice e immediato. la stessa rivista *Micromega* decide quindi di organizzare un dibattito sul saggio, svoltosi appunto ieri con la partecipazione dell'inviato di *Repubblica*, Gianni Mura, del presidente della Iaaf, Primo Nebiolo, del direttore dell'*Unità*, Walter Veltroni, dell'imprenditore Alfio Marchini, oltre che dello stesso Velasco.

«Ho accettato con piacere di scrivere – ha esordito Velasco – perché mi interessava parlare con più ampiezza del mondo in cui vivo e in particolar modo delle sue ipocrisie. Per ipocrisie intendo il doping, la mancanza di trasparenza economica, la violenza, ed ancor più i molti luoghi comuni che esistono nel nostro ambiente. Pretendere che lo sport sia un'isola felice, al riparo dai mali di cui soffre il resto della società è assurdo».

«Il saggio di Velasco – ha osservato Veltroni – è significativo per vari motivi. Innanzitutto c'è una concezione dello sport come agonismo ma anche come fattore di equilibrio interiore. Si può vincere e si può perdere, però è anche possibile superare i propri limiti. Ed è per questo motivo che l'attività sportiva va proposta in ogni caso, non importa se i ragazzi rifiutano l'idea della competizione. E poi c'è l'idea dello sport che può rappresentare, perché no, una semplice occasione di gioco per chi lo pratica e d'intrattenimento per chi lo guarda». Veltroni ha poi concluso con una battuta: «Da più parti propongono Velasco come leader del centrosinistra. Per questo mi interessa, lui è un vincente e dalle nostre parti ce n'è bisogno...»

Il tecnico italo-argentino ha poi puntato il dito contro il sistema sportivo italiano: «Non credo sia giusto dire che i soldi del Totocalcio appartengono al calcio, almeno finché non viene data alla gente la possibilità di scommettere anche sugli altri sport. Io non sono contro il pallone, però è giusto che esistano delle regole che impediscano il crearsi di una situazione di monopolio. In America, ad esempio, è stabilito che le partite di basket possano venire trasmesse solo in certi periodi dell'anno. In Italia no, televisivamente parlando il calcio si prende tutto. Ripeto, no al monopolio, per il resto è giusto che a fare spettacolo siano gli sport che piacciono alla gente».

Velasco si è poi soffermato sui guasti dirigenziali: «Lo sport italiano è un po' come la politica di tanti anni fa, quando ad entrare in Parlamento potevano essere solo i ricchi perché i deputati non avevano uno stipendio. Nelle Federazioni è la stessa cosa: i dirigenti non sono pagati, e allora si candidano solo quelli che i soldi già ce li hanno o che sperano di farli in modo illecito. Quella sportiva è una democrazia soltanto di facciata».

Fra gli altri c'è da segnalare l'intervento di Primo Nebiolo. Stuzzicato sull'invadenza di sponsor e televisioni che arrivano a condizionare lo svolgimento delle grandi manifestazioni, il presidente della Iaaf (la Federatletica mondiale) si è lanciato in una dura requisitoria contro le prossime Olimpiadi di Atlanta: «Faccio parte della Commissione olimpica di controllo e non ho tratto un'impressione positiva da quanto sta accadendo negli Stati Uniti. Atlanta è una città particolare, alle 5 del pomeriggio si spopola, rimangono solo ubriachi e delinquenti. Nel periodo olimpico, il prossimo agosto, le gare si svolgeranno a 40 gradi e con il 100% d'umidità. Ho chiesto ai locali come fanno a fare sport in quelle condizioni e loro mi hanno risposto che non c'è problema, in estate si gareggia solo al coperto, in impianti con l'aria condizionata. Sfortunatamente, però, ai Giochi l'atletica si svolgerà all'aperto...».

SI COMPLICANO I PIANI DI MORATTI

Roy Hodgson s'allontana dall'Inter: maxi-offerta della Federcalcio inglese

■ ZURIGO. Tra Roy Hodgson e l'Inter c'è un nuovo ostacolo. L'attuale ct della nazionale elvetica, che Moratti vorrebbe assumere per guidare la squadra nerazzurra, forse tornerà in patria. Potrebbe essere nominato direttore tecnico delle nazionali inglesi. Lo ha detto ieri a Zurigo lo stesso Hodgson, al termine dell'allenamento mattutino della nazionale svizzera, in ritiro per preparare la gara di qualificazione europea contro l'Ungheria, in programma domani. «La Federcalcio inglese - ha spiegato il ct - mi ha contattato per propormi il posto di direttore tecnico delle nazionali. Due delegati sono addirittura venuti a trovarmi in Svizzera per propormi di diventare il supervisore di tutte le rappresentative». Hodgson, che è nato a Londra e ha 48 anni, allena la nazionale svizzera dal gennaio 1992, quando prese il posto del tedesco Stielike. Hodgson ha poi rivelato di non essre l'unico candidato. «Oltre a me - ha detto - sono in lista anche l'attuale ct Terry Venables, l'allenatore del Leeds Ray Wilkinson, Andy Roxburgh, ex ct scozzese e ora direttore tecnico all'Uefa e Gerard Houiller, ex ct francese ora direttore tecnico transalpino». Quanto all'Inter, Hodgson s'è limitato a ribadire: «Da dieci giorni mi vengono quotidianamente poste domande sui nerazzurri. Ma ripeto che svelerò le mie intenzioni sul futuro solo giovedì, dopo la partita con l'Ungheria». La gara è decisiva: una vittoria qualificherebbe la Svizzera alle finali europee del prossimo anno. Sarebbe il secondo traguardo centrato da Hodgson, che ha già portato la Svizzera ai mondiali di Usa '94.